

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 2 (47-436)

Città del Vaticano

mercoledì 4 gennaio 2017

Le autorità di Damasco accusate di violare la tregua

I ribelli pronti a boicottare i negoziati sulla Siria

DAMASCO, 3. Rischia di naufragare per l'ennesima volta il processo di pace in Siria. Diverse formazioni ribelli hanno annunciato ieri sera che non parteciperanno ai negoziati ad Astana sponsorizzati da Russia e Turchia, accusando Damasco di continue violazioni alla tregua che era entrata in vigore cinque giorni fa.

L'accordo per il cessate il fuoco, il terzo in sei anni di guerra civile, era stato sottoscritto il 29 dicembre, ma con l'importante novità di una regia russo-turca, con l'avallo dell'Iran ma senza Onu e Stati Uniti. Mosca e Ankara erano riuscite a far accordare Damasco e una dozzina di gruppi ribelli a interrompere le ostilità e soprattutto ad accettare di sedersi a un tavolo per avviare finalmente una riconciliazione politica. Tanto che il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva poi dato il suo appoggio al piano.

Per i primi tre giorni la tregua è sembrata tenere, ma ieri gli stessi ribelli che si erano detti pronti a parlare con il presidente Bashar Al Assad hanno reso noto il «congelamento di ogni discussione legata ai negoziati di Astana», accusando il governo di continue violazioni al cessate il fuoco. In un comunicato diffuso in serata, le fazioni ribelli hanno affermato di aver «rispettato il cessate il fuoco in tutto il territorio siriano» ma che il governo e i suoi alleati non lo hanno fatto, «con significative violazioni



Militari russi pattugliano la città di Aleppo liberata dai ribelli (Ansa)

nelle regioni di Wadi Baraba e Ghouta».

L'intesa del 29 dicembre sembrava presagire un'evoluzione positiva della crisi. E questo non soltanto per l'avallo all'accordo da parte della Russia, ma anche per l'ingresso come at-

tore principale della Turchia, tradizionalmente ostile al governo di Al Assad ma che stavolta ha scelto di togliere il veto al governo di Damasco, probabilmente per guadagnare una propria zona d'influenza nel paese pacificato. Dopo appena quattro giorni dalla tregua, tuttavia, tutto rischia di saltare di nuovo.

E, intanto, otto jihadisti, tra i quali tre importanti esponenti qaedisti in Siria, sono stati uccisi in un raid avvenuto ieri, secondo quanto riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus).

Non è noto chi abbia compiuto l'attacco, che ha interessato la provincia nord-occidentale di Idlib. Tra le vittime ci sarebbe Abu Omar Al Turkistani, un gruppo armato composto in maggior parte da musulmani uiguri cinesi. Anche l'agenzia iraniana Tasnim dà notizia dell'uccisione di Al Turkistani, precisando che l'attacco è stato compiuto da «un drone sconosciuto». Secondo l'Ondus gli altri due comandanti uccisi sono Abo Moatasim Al Deri, siriano, e Khatib Al Qahano Khaliji, proveniente da

un non meglio precisato paese del Golfo persico, che in passato ha combattuto in Yemen e in Afghanistan.

Nel frattempo, circa 1900 civili sono fuggiti da sabato dalla regione di Wadi Barada, nel Rif di Damasco, dove nonostante l'accordo sul cessate il fuoco continuano raid aerei e scontri tra le forze siriane e i ribelli legati ad Al Qaeda, quindi esclusi dalla tregua. Lo rende noto l'esercito di Damasco, spiegando che le persone in fuga sono state portate in zone sicure e i loro nomi registrati dalla Mezzaluna rossa siriana.

Rami Abdurrahman, direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, ha detto - come ha riferito l'agenzia di stampa AdnKronos - che nella regione sono arrivati decine di autobus con il compito di evacuare i civili. Abdurrahman ha ricordato che la Wadi Barada è esclusa dall'accordo sul cessate il fuoco, ragnetto tra Russia e Turchia ed entrato in vigore alla mezzanotte di venerdì, per la presenza nella zona dei militanti di Fatah Al Sham, ex Fronte Al Nusra.

Scegliere un'agricoltura di pace

Semi per Aleppo

di CARLO TRIARICO

Non sappiamo che Aleppo non si libera con le bombe. Bisogna ancora liberare Aleppo e la Siria dalla miseria, dai cambiamenti climatici che qualche anno fa spinsero le donne e gli uomini a migrare dalle campagne, che destabilizzarono gli equilibri demografici e innescarono le prime rivolte siriane e poi la guerra. Prima che questi anni di conflitti mutassero tutto, c'era un uomo ad Aleppo, che con largo anticipo aveva avviato una ricerca per fermare la fame, creando le condizioni per la resilienza contadina ai cambiamenti climatici.

Quell'uomo lavorava all'Icarda, l'istituto per la ricerca agricola nelle regioni aride. Salvatore Ceccarelli, genetista di fama internazionale, aveva avviato un fronte ampio di ricerca partecipativa con i contadini siriani. Davanti al cambiamento selettivo con loro le tradizioni, migliorando geneticamente sulla scorta della loro saggezza e delle sue conoscenze scientifiche. La variabilità genetica permette una grande flessibilità di risposta davanti alle crisi ambientali e sociali. Il metodo era arrivato in paesi che nell'informazione ora evocano altro: Giordania, Iran, Egitto, Algeria, Eritrea, Etiopia, Yemen.

Serve infatti a tutti un movimento per una nuova agricoltura contadina, dove l'esempio virtuoso della biodiversità per il miglioramento genetico insegna che anche in campo sociale la partecipazione solidale è la strada vincente. Purtroppo l'agricoltura oggi impone, invece, la purezza delle specie e delle varietà agricole. La strada prevalente è la rigida separazione, la proprietà intellettuale esclusiva dei mezzi tecnici, i brevetti e la non riproducibilità in proprio delle sementi contadine. È in corso una vasta erosione e omologazione genetica, che corrisponde a una concentrazione ingiusta di risorse e di denaro.

Salvatore Ceccarelli è riparato in India, dopo oltre trent'anni di lavoro. Ora è lì e poi chissà: il suo lavoro deve trovare una patria scientifica. Gli investimenti in Si-

ria e altrove nutrono altre prospettive, mentre il sud del mondo è sempre più territorio di conquista. I campi sono spesso abbandonati, tante varietà perdute, tanta conoscenza dimenticata, proprio nelle regioni della più grande ricchezza genetica, dove l'uomo domestico il primo frumento. Il metodo stesso della convivenza solidale è andato perduto.

In Sicilia provano a recuperare il patrimonio genetico della biodiversità frumentaria. I contadini dell'associazione Simenza mescolano e seminano le varietà con il metodo Ceccarelli, coltivano biologico e biodinamico. Pur compiendo il gesto più sacro dell'agricoltura, con quella semina rischia di essere multati, perché non c'è ancora una normativa che preveda di mescolare e scambiare le sementi contadine. Eppure abbiamo imparato che la separazione genetica non ha mai portato buoni frutti, sia nelle relazioni biologiche, sia in quelle umane. L'imprenditore Massimo Mercati non sbaglia quando dice che occorre un'ecologia delle leggi. La FaO, nell'Ipgrfa, il trattato dei diritti contadini, richiama gli stati affinché permettano agli agricoltori di salvare, coltivare e scambiare i semi e affinché sia dato loro di condividere, equamente, i benefici provenienti dal loro sapere. Quante rivolte dovranno ancora scoppiare nell'indifferenza prima che questo principio sia salvo?

Claudia Sorlini, presidente del comitato scientifico di Expo 2015, aveva auspicato che la cultura agricola tocasse le città, attraverso il riuso agricolo delle aree periurbane. Diffondere dove possibile la realtà sociale sapiente della ruralità, per nutrire donne e uomini di cibo e cultura, resta la pace da conquistare.

Esegesi femminista del Novecento

Fra ricerca della verità e militanza

LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 5

Denuncia delle Nazioni Unite

Almeno 7000 civili uccisi in Iraq

BAGHDAD, 3. Sono almeno 7000 i civili uccisi in Iraq nel 2016. Lo denuncia oggi la missione di assistenza delle Nazioni Unite in Iraq, l'Unami, che in un comunicato ha precisato che altri 12.388 civili sono rimasti feriti nell'anno appena concluso. Questi dati, ha precisato la missione dell'Onu, non comprendono le vittime civili nella provincia occidentale di Anbar nei mesi di maggio, luglio, agosto e dicembre. Nell'anno precedente, nel 2015, le Nazioni Unite avevano registrato la morte di 7515 persone.

L'Onu precisa che i numeri forniti «vanno considerati come il minimo assoluto» in quanto non è possibile verificare le vittime civili nelle zone di conflitto e coloro che hanno perso la vita per «effetti secondari alla violenza ovvero la mancanza di adempimento di acqua, cibo, medicine e cure mediche».

E la carneficina continua. Almeno sette persone sono rimaste uccise a Samarra dove un commando di terroristi ha attaccato una stazione

di polizia. Tre attentatori si sono fatti esplodere. Lo scrive il sito dell'emittente Al Arabiya, citando un proprio corrispondente. Altri membri del commando hanno ingaggiato una sparatoria con i poliziotti, ma l'intervento di elicotteri - si legge - ha posto fine all'assalto. A Samarra, città sacra agli sciiti per la presenza di un'importante moschea, le autorità irachene hanno imposto il coprifuoco.

Infine, la battaglia per riprendere Mosul dalle mani del cosiddetto stato islamico (Is) potrà essere vinta già prima dell'estate. A prevederlo il presidente francese, François Hollande, che nel corso della visita in Iraq ha precisato: «Ci è stato confermato che l'obiettivo potrebbe essere raggiunto in primavera, e in ogni caso prima dell'estate». Hollande parlava ieri sera da Arbil, capitale della regione autonoma curda irachena dopo essere stato a Baghdad, dove sono stati registrati nuovi attentati terroristici con decine di vittime.

Si stringe il cerchio attorno al responsabile della strage della notte di capodanno nella discoteca

Identificato l'attentatore di Istanbul

ANKARA, 3. In Turchia si stringe il cerchio attorno al responsabile del grave attacco a colpi di arma da fuoco della notte di capodanno nella discoteca Reina di Istanbul, rivendicato dal cosiddetto stato islamico (Is), che ha provocato 39 morti e oltre sessanta feriti, alcuni gravi. Stamane, riferisce la televisione di stato turca Trt, l'attentatore è stato identificato. Si tratta del ventottenne lakhe Mashrapov, con passaporto del Kirgizstan (repubblica ex sovietica dell'Asia centrale), rilasciato il 21 ottobre dello scorso anno.

Il quotidiano «Haberturk» riferisce che la moglie dell'uomo è stata arrestata oggi nella provincia anatolica di Konya, dove il killer sarebbe giunto anche con i due figli a fine novembre dal Kirgizstan. Sarebbe confermato che si tratterebbe di un uiguro (minoranza turcofona e musulmana), originario della regione cinese dello Xinjiang. La pista asiatica, ipotizzano gli inquirenti, potrebbe condurre alla stessa cellula terroristica che a fine giugno ha compiuto la strage all'aeroporto Ataturk, sempre a Istanbul. E persino la mente potrebbe essere la stessa: Ahmed Chatayev, jihadista ceceno super-ricattato.

Mashrapov era, dunque, in Turchia da poco più di un mese. A ri-

costruire i movimenti è stata l'intelligence turca, secondo quanto riferiscono i media. L'uomo era atterrato a Istanbul con un volo dal Kirgizstan il 20 novembre, in compagnia dei familiari.

Due giorni dopo è giunto a Konya, dichiarando motivi lavorativi all'origine del trasferimento. In città ha affittato un appartamento attraverso un'agenzia immobiliare, pagando in anticipo 3 mesi. Poi si è trasferito da solo a Istanbul.

Grazie soprattutto all'esame delle riprese di varie telecamere di sorveglianza, gli inquirenti hanno constatato che il giovane ha preso un taxi nel quartiere di Zeytinburnu, nella parte sud del versante europeo della città, e si è fatto portare in quello di Ortaköy, più a est, dove è situata la discoteca Reina, che si affaccia sulle rive del Bosforo. Ad avvisare la polizia, dopo la diffusione ieri della sua fotografia su tutti i giornali e le televisioni turche, sarebbero stati alcuni vicini di casa.

Il quotidiano «Hurriyet» rivela che l'autore della carneficina ha combattuto in Siria per l'Is, usando tecniche apprese durante la guerra civile. Il giornale aggiunge che Mashrapov ha dimostrato di essere ben addestrato all'uso delle armi nei combattimenti in strada nelle zone



Fiori sul luogo della strage a Istanbul (Ap)

residenziali siriane e ha usato queste tecniche nella affollata discoteca Reina: per perpetrare la strage ha cambiato 6 caricatori, sparando oltre 180 colpi.

Nell'ambito delle indagini, è frattempo salito a 14 il numero delle persone arrestate con l'accusa di avere aiutato il killer. Il premier, Binali Yildirim, ha invece annunciato che lo stato di emergenza, in vigore nel

paese dallo scorso 22 luglio, una settimana dopo il fallito colpo di stato, potrebbe essere esteso per ulteriori tre mesi.

Nel corso di una conferenza stampa, il vice premier, Numan Kurtulmus, ha detto che l'attacco di Istanbul è una reazione dello stato islamico ai successi che l'esercito turco sta ottenendo contro i jihadisti nel nord della Siria.



Uno degli attentati che hanno coinvolto ieri Baghdad (Reuters)

